



Anno 30, 2015 / Fascicolo 1 / p. 142-148 - www.rivista-incontri.nl - URN:NBN:NL:UI:10-1-117220
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License - © The author(s)
Werkgroep Italië Studies in cooperation with Utrecht University Library Open Access Journals

SEGNALAZIONI – SIGNALEMENTEN – NOTES

Il macrotesto in Carlo Emilio Gadda. Tra teoria e storia, contesto e ricezione

Il 20 giugno 2014, davanti a una commissione composta da Federica Pedriali (Università di Edimburgo), Raffaele Donnarumma (Università di Pisa), Massimiliano Tortora (Università degli studi di Perugia), Bart Van den Bossche (KUL), Sabine Verhulst (UGent), e con la direzione del promotore Mara Santi (UGent), Mathijs Duyck dell'Università di Gent ha discusso con successo la sua tesi di dottorato dal titolo *Raccolte di narrativa breve nel Novecento italiano. Studio di problemi teorici e analisi di un caso: Carlo Emilio Gadda*.

La tesi è stata apprezzata da tutta la commissione per l'accuratezza dell'analisi e per lo sguardo al contempo approfondito e innovativo sull'opera di Carlo Emilio Gadda. Il lavoro si è concentrato sulle questioni legate alla macrotestualità e, più nel dettaglio, ha proposto l'analisi del funzionamento di due raccolte di narrativa breve di Gadda, *La Madonna dei filosofi* (1931) e *Il Castello di Udine* (1934), prestando particolare attenzione al modo in cui i singoli testi di queste raccolte interagiscono – sia tra di loro, sia con la struttura complessiva dell'opera – generando un plusvalore semantico, un sovrasenso.

Dal punto di vista teorico il lavoro ha combinato aspetti della riflessione sul macrotesto, della teoria dello *short story cycle* e della *théorie du recueil* in un unico modello di lavoro, con attenzione non solo al funzionamento della raccolta, ma anche alla progettualità autoriale e alla ricezione. È stata prestata particolare attenzione all'equilibrio tra testo e contesto, nell'ottica secondo la quale la valorizzazione del contesto della raccolta nel modello di analisi, costituisce un importante contributo all'interazione tra riflessione teorica e analisi pratica. Nel caso di Gadda la contestualizzazione della composizione, il funzionamento e la ricezione delle raccolte in un preciso ambiente letterario e culturale, hanno portato l'analisi a una migliore comprensione dello sviluppo storico della tradizione letteraria italiana del primo Novecento.

Oltre alla rilevanza teorica dell'analisi delle due raccolte, il lavoro è anche un contributo agli studi gaddiani, laddove finora sono rimaste sottospese le dinamiche macrotestuali delle opere composite, nonché la loro essenziale funzione nello sviluppo della narratività gaddiana. L'aspetto a mio avviso interessante della tesi di Mathijs Duyck è quello di aver superato lo scetticismo da parte di larga parte della critica rispetto alla progettualità autoriale di Gadda nella realizzazione delle due opere *Madonna dei filosofi* e *Castello di Udine*. Le tortuose vicende editoriali che hanno accompagnato la pubblicazione delle opere e le differenze registrabili tra le prime attestazioni di concezione del progetto editoriale e la sua realizzazione finale potrebbero portare in questa direzione interpretativa. Viceversa Duyck con la sua tesi ricostruisce dettagliatamente la composizione delle raccolte, mettendo in evidenza la consapevolezza compositiva di Gadda e la sua preoccupazione per la fisionomia e il significato della raccolta in ogni fase della sua composizione. È proprio a questa consapevolezza macrotestuale di Gadda che guarda con interesse il dottorando che, pur partendo da una ricognizione dell'identità degli specifici testi brevi, ne studia le modalità di interazione nella raccolta per individuarne il sovrasenso.

La discussione in sede dottorale è stata aperta da Federica Pedriali, esperta di studi gaddiani, la quale ha posto l'accento sugli aspetti teorico-metodologici del lavoro, sottolineando come la scrittura di Gadda richieda necessariamente di 'forzare' la teoria ed adattarla alle necessità di lettura e analisi del testo. Alcuni scrittori costringono lo studioso a modellare le teorie in funzione dei testi, a prendere e selezionare alcuni aspetti e tralasciarne altri, a tradire in sintesi gli impianti teorici troppo rigidi, perché la peculiarità dei testi rende impossibile una semplice applicazione di regole e nozioni. Gadda, nella sua unicità, rientra sicuramente tra questa categoria di scrittori. Raffaele Donnarumma ha chiesto al candidato di

evidenziare in che modo Gadda gestisca l'eterogeneità nella sua opera, ovvero l'inserzione del testo in una structura più ampia, e la risposta di Mathijs Duyck si è concentrata sulle modalit  attraverso le quali Gadda si distingue dagli altri scrittori enfatizzando l'eterogeneit  dei testi brevi, sia a livello paratestuale che nelle modalit  dirette di costruzione dei testi.

A proposito di teoria Massimiliano Tortora si   chiesto ed ha chiesto, in che misura e fino a che punto ci fosse negli anni Trenta una consapevolezza teorica concernente l'idea di raccolta di testi brevi. Nel rispondere Mathijs Duyck ha evidenziato come si trattasse di una consapevolezza nascente, in particolare da parte dei solariani che iniziavano in quel momento a riflettere sul concetto di narrazione breve.   possibile in questo senso una valorizzazione del ruolo dei solariani nello sviluppo di una narrativa breve nel primo Novecento. Bart Van den Bossche si   soffermato sul concetto di narrativit , chiedendo di esplicitare in sede di discussione la concezione teorica usata come base della tesi. Mathijs Duyck ha chiarito come gli studi sul concetto di narrativit  costituiscano sicuramente lo sfondo teorico della tesi, e ha evidenziato come il lavoro concettuale sia stato svolto approfonditamente, essendo quello di narrativit  una nozione di primissimo valore, ancora pi  importante di quella di autorialit . Ha aggiunto anche che il concetto   rimasto in parte fuori dalla tesi, ma costituir  oggetto di un ulteriore approfondimento e di ulteriori indagini e ricerche future. Infine Sabine Verhulst si   soffermata sulla presenza di riferimenti manzoniani nell'opera di Gadda e il candidato, pur riconoscendo che questo argomento poteva probabilmente essere ulteriormente approfondito nella tesi, ha precisato di essersi attenuto ai risultati delle pi  recenti ricerche sull'argomento curate da Ida De Michelis.

In conclusione, la discussione intorno agli argomenti della tesi   stata molto ricca e stimolante, e ha aperto per Mathijs Duyck delle nuove piste di riflessione e delle future prospettive di lavoro e ricerca sugli aspetti teorici del macrotesto e dell'opera gaddiana che sembra offrire agli studiosi, ancora oggi, inesauribili idee e spunti di dibattito.

- Mathijs Duyck, *Raccolte di narrativa breve nel Novecento italiano. Studio dei problemi teorici e analisi di un caso: Carlo Emilio Gadda*, tesi di dottorato, Universiteit Gent, 332 p., giugno 2014.

Sarah Bonciarelli
Gent Universiteit
Blandijnberg 2,
9000 Gent (Belgio)
Sarah.Bonciarelli@Ugent.be

~

Badkamers voor Pausen en Prelaten

De kiosken in Nederland liggen vol met bladen als *Wellness Magazine* en *Happinez* - de grootste glossy van Nederland - waarin alles draait om onthaasten en het herstellen van de balans tussen lichaam en geest. Tussen de vele activiteiten om verlichting te zoeken (mandala's kleuren, yoga in allerlei varianten) staat steevast een bezoek aan een hammam of een spa, alleen of met de spreekwoordelijke vriendinnengroep. Baden zou immers ontspannend zijn, wonderen doen voor je huid en je weerstand verbeteren. De helende uitwerking van het baden worden nog eens versterkt door de mooie ligging en luxe aankleding van een *wellness resort*, zodat je na het bezoek je met hervonden energie weer in het hectische leven kunt werpen.

Het proefschrift van kunsthistorica Loes Raimond-Waarts, *Badkamers voor pausen en prelaten: Leven en welzijn aan het Vaticaanse hof in de Italiaanse renaissance*, toont aan dat deze inzichten allesbehalve nieuw zijn; sterker nog, dat we in meerdere opzichten ons voordeel kunnen doen door kennis te nemen van de badpraktijken van pausen en prelaten in het Rome van de renaissance.

Kern van het prachtig geillustreerde proefschrift, dat op 6 november 2014 is verdedigd in de aula van de Rijksuniversiteit Groningen, is een zorgvuldige analyse en interpretatie van de priv -badkamer zoals zich die aan het pauselijk hof tussen 1490 en 1527 heeft ontwikkeld. Enkele van deze badkamers waren al langer bekend, zoals die van Paus Julius II (d. 1513),

Kardinaal Dovizi van Bibbiena (d. 1520) en Paus Clemens VII (d. 1534). Toen zij voor haar afstudeerscriptie in Rome de Borgia-appartementen bezocht, heeft de auteur met haar inmiddels getraïnde oog aan die lijst nog een badkamer toe kunnen voegen: de *stufetta* van Paus Alexander VI (d. 1503), die daarmee de vroegst bekende pauselijke privé-badkamer is.

De vertrekken in Italiaanse stadspaleizen hadden in die tijd nog geen vaste functie – een verrijdbare badkuip was daarom een praktische en gangbare oplossing. Door verschillende ontwikkelingen, waaronder het uitbreken van de *morbis gallicus* (syfilis), en het verbeteren van hydraulische technieken, kiest een select aantal pausen en kardinalen er in deze periode voor een privé-badkamer aan te laten leggen, en die bovendien prachtig te laten decoreren met grotesken en mythologische schilderijen.

Terwijl deze badkamers eerder voornamelijk in verband waren gebracht met het heropleven van kennis over de klassieke badcultuur en architectuur, kiest Raimond-Waarts in haar proefschrift voor een nieuwe invalshoek, namelijk de medische wetenschap. De pauselijke badcultuur, waarvan de badkamers en hun decoratie immers onderdeel zijn, wordt door haar overtuigend gekoppeld aan de theorie van de leefregelkunde: een door een arts zorgvuldig op het individu toegesneden programma dat was gericht op het behoud (en zo nodig herstel) van de vitaliteit en gezondheid van de persoon in kwestie. Binnen de zes externe factoren (*res non naturales*) die artsen hierbij in acht namen, zoals de leefomgeving, eten en drinken, beweging en rust, slapen en waken, nam de reiniging van het lichaam immers een belangrijke plaats in. En net zoals de medische adviezen van de leefregelkunde op het individu waren afgestemd, zo waren, stelt de auteur, ook de vorm, ligging en decoratie van elke privé-badkamer afgesteld op individuele behoeftes van de hooggeplaatste kerkvorsten. Zij staat dan ook een therapeutische interpretatie voor van de prachtige decoraties van deze badkamers (Venus, nymfen, grotesken). Met hun lichtvoetigheid en kleurstelling zouden die erop gericht zijn een sfeer van ontspanning en weldadigheid op te wekken, waardoor de bader op leeftijd (een paus was immers per definitie een oude man, geplaagd door lichamelijke ongemakken) zich even kon onttrekken aan de zware bestuurstaken en het gekonkel aan het hof.

Naast de ruime media-aandacht die het proefschrift ten deel is gevallen (*NRC Next* kopte ‘Lekker badderen in het Vaticaan’, en *de Volkskrant* ‘Paus Julius II ging in bad tegen de syfilis’), sluit het onderwerp van deze dissertatie aan op een actuele en brede wetenschappelijke interesse in de lichamelijkheid in de late middeleeuwen en vroeg-moderne periode. Op de kaart gezet met de meesterlijke studie *Il Corpo del Papa* (Turijn, 1994) van Agostino Paravicini Bagliani en Sergio Bertelli's *Il Corpo del Re* (Florence, 1995), blijkt dat kennis over het lichaam en rituelen en gebruiken die ermee samenhangen ons een bijzondere ingang geeft in de cultuur- en mentaliteitsgeschiedenis van de Europese elite. In dat opzicht is het vrij abrupte einde aan de bloeiende badcultuur aan het pauselijke hof ook veelzeggend. Zoals de auteur aangeeft werden tijdens het Concilie van Trente de regels ten aanzien van soberheid en kuisheid verscherpt, waardoor ascetici als Carlo Borromeo en Pius V de nieuwe ideale kerkvorst belichaamden. Terwijl ook de leefregelkunde op de achtergrond raakte door nieuwe ontwikkelingen in de geneeskunde, maakte de intrede van het bedekkende onderhemd, dat immers transpiratie en lichaamsvuil opnam, het baden aan het pauselijk hof steeds minder belangrijk.

- Loes Raimond-Waarts, *Badkamers voor pausen en prelaten: Leven en welzijn aan het Vaticaanse hof in de Italiaanse renaissance*, Proefschrift, Rijksuniversiteit Groningen 2014, ISBN 9789059729452, 402 p.

Minou Schraven
Amsterdam University College
Science Park 113
1098 XG Amsterdam
M.Schraven@auc.nl

Sguardi italiani sulla Guerra degli Ottant'anni

Benché sia risaputo che la Guerra degli Ottant'anni suscitò l'interesse di numerosi scrittori e stampatori italiani dell'epoca, le ragioni di tale infatuazione dovevano ancora essere chiarite attraverso un'analisi sistematica delle fonti. Nella sua tesi di dottorato *Le orecchie si piene di Fiandra. Italian news and histories on the revolt in the Netherlands (1566-1648)* Nina Lamal (KU Leuven - St Andrews) colma perfettamente questa mancanza. Essa chiarifica perché, dove, come, da chi e per quale motivo fu dedicata tale attenzione alla rivolta dei Paesi Bassi. La scelta di concentrarsi sulla produzione scritta italiana è felice, dato che ciascuno stato italiano manteneva un diverso rapporto con le autorità asburgiche, condizionando in questo modo una circolazione di informazioni variegata e atteggiamenti divergenti rispetto alla rivolta.

Dalla cospicua quantità di fonti consultate – epistole e avvisi (un genere di notiziario manoscritto nato nel Cinquecento), trattati, pamphlet e storiografie – la studiosa ha messo a nudo alcune tendenze rimaste sinora pressoché inosservate. Anche se la struttura della tesi segue la divisione in generi, Lamal dimostra che la contiguità tra questi è tale da sfumare, ad esempio, i confini tra certi notiziari e la storiografia contemporanea. La tesi è strutturata su base cronologica, seguendo alcuni momenti consecutivi della rivolta e spiegandone la rilevanza per gli osservatori italiani.

Lamal svela innanzitutto il funzionamento delle reti epistolari chiuse. Infatti i contatti informali – commerciali e militari in primo luogo – erano importanti fonti di trasmissione di informazioni, che compensavano l'assenza nei Paesi Bassi di diplomatici italiani ufficiali. Per questo motivo le lettere manoscritte, che circolavano parallelamente ai notiziari stampati e ne fornivano la base, vanno considerate parte integrante del sistema informatico dell'epoca.

Nel secondo e terzo capitolo, la studiosa si propone di definire in quali termini gli italiani scrivevano a proposito dei Paesi Bassi, dimostrando come l'immagine dei sediziosi andava evolvendo con gli eventi. Se, in un primo momento, essi erano definiti diabolici eretici, con il persistere del conflitto cresceva la coscienza che la loro ribellione andava presa sul serio. Lo scambio di visioni contrastanti contenute nei pamphlet, nelle storiografie e nei trattati politici sui Paesi Bassi creava un dibattito pubblico intorno all'auspicabilità della guerra contro la Repubblica, che esigeva un prezzo sempre maggiore. Questo dibattito riprese vigore negli anni precedenti alla Tregua dei Dodici anni. Con un'analisi basata su diversi livelli di discorso, Lamal argomenta che i trattati riflettevano, più che un'ammirazione pro-repubblicana per un piccolo stato che sapesse resistere contro un gigante, lo sgretolamento della reputazione asburgica.

Nel quarto capitolo è discussa la circolazione di pamphlet occasionali a stampa. Un ruolo chiave è attribuito a Milano, individuata come il centro di distribuzione dei testi stampati. La tendenza generale era dedicare attenzione soltanto alle vittorie asburgiche; ragion per cui venivano tralasciate le informazioni compromettenti. L'esistenza di canali d'informazione alternativa faceva sì che la funzione delle notizie a stampa non fosse tanto quella di fornire le ultime novità, quanto di commentare e inquadrare i fatti attuali. Dopo il 1590 si manifestano alcuni notevoli sviluppi, tra cui la nascita dei giornali e una bipartizione della cultura editoriale tra stampatori filospagnoli e filofrancesi nella Guerra dei Trent'anni.

L'ultimo capitolo indaga il rapporto della storiografia contemporanea con le notizie riguardanti i Paesi Bassi. Attraverso un'ambiziosa analisi intertestuale, Lamal chiarifica la struttura compilatoria della storiografia contemporanea e ne sottolinea la natura impegnata. Gli avvenimenti nei Paesi Bassi fornivano ininterrottamente materia per condannare l'eresia o rispondere a esigenze celebrative provenienti da ambienti italiani. Esempio è la produzione intorno ad Alessandro Farnese, mirante a riabilitare la sua reputazione e a glorificare la stirpe farnesiana.

Nella tesi emerge soprattutto la correlazione tra informazione e potere: *scientia potentia est*. I fatti erano ingrossati o distorti, motivo per cui si ricorreva preferibilmente a intermediari confidenziali, e veniva non di rado chiamata in causa l'attendibilità delle notizie. La fornitura di informazioni ai singoli sovrani dipendeva dalla misura in cui essi ne comprendevano l'importanza per le proprie strategie politiche e per la propria autonomia rispetto all'impero asburgico – i Medici in particolare vi eccellevano. Gli informatori sfruttavano a turno le reti di contatto dei potenti attraverso un meccanismo di patrocino: in cambio di informazioni si chiedeva loro protezione. Informare sugli avvenimenti contemporanei serviva, in fin dei conti, anche a dimostrare lealtà verso un principe.

Con la sua tesi, Lamal getta un ponte tra l'attenzione (olandese) per la rivolta e le ricerche sulla politica moderna italiana, e giunge a nuove conclusioni riguardo alla storia della comunicazione. Essa ha ottenuto il grado di dottorato il 17 dicembre 2014 alla KU Leuven (relatore: Hans Cools; corelatore: Bart Van den Bossche) e all'Università di St Andrews (relatore: Andrew Pettegree).

- Nina Lamal, *Le Orecchie si piene di Fiandra. Italian news and histories on the revolt in the Netherlands (1566-1648)*, tesi di dottorato KU Leuven/ St Andrews, 2014, 233 p.

Emma Grootveld

KU Leuven - Dipartimento di Letteratura
Blijde Inkomststraat 21/3311, 3000, Leuven, Belgio
emma.grootveld@arts.kuleuven.be

-

La lingua del conflitto: evoluzioni e derive del discorso polemico nell'Italia contemporanea (1994-2014)

Dopo il terremoto di Tangentopoli e il crollo dei partiti tradizionali, l'avvento della cosiddetta Seconda Repubblica ha segnato anche un profondo mutamento del linguaggio della politica, che da un lato si è fatto più semplice e diretto (suo idolo polemico, il *politichese* tradizionale), e dall'altro si è andato conformando alle logiche dell'intrattenimento popolare e della spettacolarizzazione mediatica (è la cosiddetta *politica pop*). Più specificamente, poi, tutto questo ha comportato un dibattito sempre più insinuante e rissoso, che ha fatto del conflitto una strategia di consenso; una comunicazione politica, cioè, che ricerca l'inasprimento dello scontro, che esibisce la propria aggressività e che volentieri cede all'escandescenza e al turpiloquio (anche perché l'*audience* s'impenna quando il registro s'abbassa).

La giornata di studi ha dunque approfondito contesti e modalità di questo nuovo discorso polemico, indagando in particolare le varie forme della retorica dell'insulto, del dileggio e dello scherno, e le varie tecniche della demonizzazione del nemico, della manipolazione della parola altrui e della riformulazione tendenziosa. Alternando interpretazioni storiografiche ad ampio raggio e *close readings*, panoramiche e primi piani, la giornata è stata caratterizzata dalla vivacità del dibattito e ha visto succedersi quattro relatori principali.

Nel suo intervento *L'infacenda Repubblica. Retoriche e derive argomentative nel linguaggio politico italiano dell'ultimo ventennio (1994-2014)*,¹ Maria Vittoria Dell'Anna ha dapprima fornito un'introduzione di carattere generale, nella quale ha ricordato le vicende storico-politiche e i nuovi fenomeni di leaderismo e mediatizzazione che hanno segnato il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica. Dell'Anna ha quindi passato in rassegna diversi brani tratti da discorsi di Berlusconi, Bossi, Grillo e Renzi, dei quali ha evidenziato principalmente le scelte lessicali, le accensioni metaforiche e, sul piano argomentativo, la strutturazione per contrapposizioni semantiche dicotomiche (*vecchio vs nuovo, illiberale vs liberale, chiacchierare vs fare*).

Davide Colussi, invece, ha parlato di *Semplificazione linguistica e rappresentazione del conflitto tra Seconda e Terza Repubblica* e, prendendo le mosse dal trattato sull'argomentazione di Perelman e Olbrechts-Tyteca² e da una riflessione di Edelman ('Ciò di cui il pubblico fa esperienza è pur sempre il linguaggio sugli eventi politici piuttosto che gli eventi stessi [...]. Il linguaggio politico è la realtà politica'³), ha in primo luogo sottolineato come la specificità del linguaggio politico vada ricercata soprattutto sul piano argomentativo, mancando sul piano linguistico dei tratti davvero caratterizzanti (perché tutto può divenire politico nel momento in cui come tale viene verbalizzato). Tale premessa teorica è stata poi

¹ Il titolo allude a quello del fortunato volume di R. Gualdo e della stessa M.V. Dell'Anna, *La facenda Repubblica. La lingua della politica in Italia (1992-2004)*, Lecce, Manni, 2004.

² Ch. Perelman-L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica* [1958], trad. it., Torino, Einaudi, 1966.

³ M. Edelman, *Costruire lo spettacolo politico* [1988], trad. it., Torino, Nuova Eri, 1992, p. 98.

avvalorata da un'acuta analisi di due discorsi emblematici: quello *incontournable* della 'discesa in campo' di Berlusconi (26 gennaio 1994) e quello, meno noto, tenuto da Renzi il 27 ottobre 2013 (quando era ancora sindaco di Firenze) al 'congresso della Leopolda'.⁴ L'analisi ha messo in luce le peculiarità linguistiche e retoriche dei due diversi stili oratori, ma anche una sostanziale continuità tra le strategie di semplificazione argomentativa della Seconda Repubblica e quelle della Terza.

La relazione di Fabio Magro, *Retorica e argomentazione nei manifesti elettorali*, definisce la natura del mezzo - il manifesto elettorale - e le principali modalità della sua fruizione, ha delineato poi una vera e propria storia della rappresentazione del conflitto nei manifesti politici italiani dal secondo dopoguerra ad oggi (dall'infiammata campagna elettorale per le elezioni politiche dell'aprile 1948, fino ai più recenti oltranzismi della Lega Nord e del Movimento 5 stelle). E lo ha fatto attraverso una ricca documentazione: slogan e immagini da affissione, enunciati verbali e testi visivi della 'politica al muro', che sono stati da Magro esaminati, illustrando di volta in volta sia la specificità dei messaggi e dei contesti, sia le forme attraverso cui i diversi codici - linguistico, fotografico, cromatico, tipografico, - possono partecipare alla creazione di un senso e di un effetto.

Michiel Decrock, infine, in *Bossi a Pontida 2008. L'argomentazione debole e l'aggressività linguistica come ultimo rituale*, ha focalizzato l'attenzione sul comizio tenuto da Bossi al raduno di Pontida del primo giugno 2008, del quale ha rilevato la destrutturazione logico-linguistica, ma anche una persistente capacità di accendere entusiasmi e animosità nella base leghista. Infatti, vistosamente segnato dall'ictus cerebrale che lo aveva colpito nel 2004, il Senatùr pronunciò qui un discorso confusamente aggressivo (zeppo di cattive dizioni, parole vuote, sgrammaticature e incoerenze), che venne però scandito dalle acclamazioni e dai cori osannanti di una folla risoluta a celebrare comunque la figura mitizzata del proprio capo carismatico. Merito di Decrock è di aver colto i meccanismi e le parole-chiave di questa interazione ritualizzata e di aver analizzato puntualmente il discorso, mostrando inoltre come il testo effettivamente pronunciato da Bossi diverga profondamente dalla trascrizione edulcorata e grammaticalizzata poi pubblicata nel sito della Lega Nord.⁵

- Giornata di studi internazionale *La lingua del conflitto. Forme del discorso polemico nella comunicazione politica dell'Italia contemporanea (1994-2014)*, tenutasi alla Vrije Universiteit Brussel (VUB) il 21 ottobre 2014. Per ulteriori dettagli sul programma della giornata, si veda nel sito della VUB www.vub.ac.be/TALK/?q=en/node/412 (10 maggio 2015).

Pietro Benzoni
Quai de Rome 19
4000 Liège (Belgio)
pbenzoni@vub.ac.be

⁴ Quest'analisi del discorso renziano è stata ora pubblicata da Colussi, con il titolo *Renzi, il dialogo fittizio*, sul sito della Treccani online: www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/leader/Colussi.html (15 maggio 2015).

⁵ Il filmato del discorso bossiano è disponibile su *Youtube* (cfr. www.youtube.com/watch?v=unMwS14uAnQ per la prima parte; www.youtube.com/watch?v=U92Wa_kWDN4 per la seconda). Per la trascrizione pubblicata nel sito della Lega Nord, cfr. www.leganord.org/index.php/component/phocadownload/category/37---pontida (15 maggio 2015).

L'immaginario di Fellini ed Antonioni attraverso due esposizioni europee

Nella prestigiosa cornice del Festival di cinema di Gand (*Film Fest Gent*) si è svolta (16/10/2014 -25/01/2015) una mostra dedicata alla carriera di Federico Fellini (1920-1993), tutta imperniata sull'originalità visiva del grande Maestro italiano con una parte considerevole di documenti inediti o perlomeno poco accessibili nella fragile tradizione del documento filmico. La mostra di Fellini continua la serie di retrospettive a Gand dedicate ai grandi registi di oggi e segue quelle dedicate a Kubrick, Bergman e Scorsese. L'esposizione, a cura dello specialista svizzero Sam Stourd  (1973) gi  responsabile della *Grande Parade*, magnifico evento intorno a Fellini nel Museo Jeu de Paume a Parigi nel 2011, era ambientata nel sito suggestivo dello storico convento delle Carme di Gand (*Caermersklooster*, oggi centro culturale) e offriva in quattro grandi sezioni iconiche non solo delle testimonianze dirette del sostanzioso immaginario felliniano ma anche delle ricostruzioni molto ben documentate ed allestite della tipica regia del Maestro nel costruire il suo universo cos  affascinante. Le quattro sezioni erano: le fonti d'ispirazione, i tipici sopralluoghi, la citt  delle donne, e l'arte grafica con la rivista *Marc'Aurelio* del primo Fellini. Molta attenzione   stata rivolta alla messinscena visiva dei propri fantasmi, alle ossessioni ripetitive nell'inconscio ma anche alla ben preparata costruzione dell'insieme delle immagini. A tale scopo, la mole documentaria   contenuta in vari formati: foto inedite, disegni, filmati, video, pubblicit , ma anche una collezione unica di manifesti e locandine per le varie produzioni felliniane all'estero. Di particolare interesse risultano le riviste e i fotoromanzi degli anni Cinquanta-Sessanta che pare abbiano fornito al regista lo spunto per delle celeberrime scene di cinema come quella della fontana di Trevi con Anita Ekberg e Marcello Mastroianni ne *La Dolce Vita* (1960). Peccato, del resto, che la scomparsa della stessa Ekberg proprio durante il periodo della mostra (l'11 gennaio 2015) non sia stata occasione per una ulteriore celebrazione. In margine alla mostra, oltre ad una retrospettiva dei film, un incontro con artisti, c'era in programma anche un concerto a Bruxelles intorno a Nino Rota, altra icona felliniana.

Dopo un'eccezionale mostra dedicata a *Pasolini e Roma* nel 2013, la *cin math que fran aise* di Parigi organizza (9/6-19/7/2015), dopo Bruxelles nel 2013 (Bozar) e in collaborazione con La Fondazione Cineteca di Bologna e la Fondazione Ferrara Arte, un unico evento dedicato ad un altro gigante del cinema italiano, Michelangelo Antonioni (1912-2007). Il focus preciso, questa volta,   incentrato sulla costruzione dello spazio architettonico, sugli stilemi moderni e sull'esperienza psicologica nel cinema del regista. Allestita dal commissario Dominique Pa ni, la mostra parigina presenta una ricca antologia dei preziosi oggetti appartenenti agli archivi Antonioni di Ferrara: film, documentari, appunti, materiale della biblioteca privata, lettere e corrispondenze con artisti ed intellettuali (per esempio con Barthes, Fellini, Tarkovski o Morandi). Il magnifico catalogo della mostra presenta un insieme di saggi con ricchi spunti per le analisi filmiche nonch  riguardo al posizionamento di Antonioni nel cinema e nell'arte del Novecento (pittura, fotografia, architettura).

- Dominique Pa ni (a cura di), *Antonioni*, Paris, Flammarion/La cin math que fran aise, 2015, 168 p., ISBN: 9782081358812,   39,00.

Philiep Bossier

Universiteit Utrecht, TLC-Italiaanse taal en cultuur
Trans 10
3512 JK Utrecht (Paesi Bassi)
p.g.bossier@uu.nl